

Allegato 21

Sostegno all'integrazione di adolescenti sinti e rom – anno scolastico 2011/12

Premessa

Nell'a.s. 2010/11 il Difensore civico ha promosso un progetto sperimentale in collaborazione con il Comune di Reggio Emilia per favorire l'integrazione degli adolescenti sinti e rom di quel territorio.

Il progetto è proseguito, con gli stessi fondi, anche nell'a.s. 2011/12 ed consistito, essenzialmente, in borse di studio per i minori sinti o rom che frequentavano la scuola superiore, un supporto didattico e educativo e il tentativo di coinvolgere le famiglie.

Di seguito una nostra intervista a Lucia Gianferrari, operatrice del Progetto Nomadi, Comune di Reggio Emilia.

Com'è andata?

Decisamente meglio dello scorso anno. Tra gli iscritti – 15 in tutto tra scuole e centri di formazione professionale – 2 non si sono mai presentati, alcuni hanno abbandonato la scuola dopo alcuni mesi e 7 hanno frequentato in modo regolare e con impegno fino al termine dell'anno scolastico. Tra questi uno è stato promosso, anche gli altri però sono intenzionati a continuare: due ragazze ripeteranno la prima e gli altri passeranno in un ente di formazione professionale. E in un certo senso la valutazione d'insieme può dirsi positiva.

In che senso?

Per noi gli obiettivi di minima erano la continuità nella frequenza scolastica e il rispetto delle regole di convivenza. Niente va dato per scontato in un contesto socio-culturale dove la scuola non ha un valore sociale riconosciuto. I genitori tendono a non dare importanza al percorso scolastico dei bambini e dei ragazzi, con ripercussioni negative sia sul singolo che sull'intera comunità.

La scuola superiore in particolare non viene più percepita come obbligo, perciò chi sceglie di continuare a studiare rischia di ritrovarsi solo, sbeffeggiato dai coetanei, non sostenuto dalla famiglia, diviso emotivamente tra due culture in conflitto tra di loro e soprattutto più povero, perché rinuncia ad attività per lo più illegali che garantiscono però un reddito.

Qualcuno tra i ragazzi seguiti quest'anno aveva problemi con la giustizia?

No, in questo gruppo nessun denunciato. Qualche familiare magari, ma loro no. Questo non toglie che siano in tanti i minori rom o sinti che già affrontano procedimenti penali per i reati commessi.

Ci sono differenze rilevanti tra ragazzi e ragazze?

Direi di no, pesano di più le differenze familiari. Ciò nonostante possiamo dire che tradizionalmente le ragazze hanno un ruolo in casa, di cura verso i fratelli minori, e sono destinate ad un matrimonio precoce, per questo vengono ostacolate nei progetti di studio; i ragazzi invece rischiano di legarsi alle compagnie peggiori. Con alcuni ci sono stati episodi molto faticosi nel corso dell'anno. Si presentavano a scuola senza il materiale, disturbavano gli altri... ed erano a loro volta ai margini nella vita della classe quando si veniva a sapere che erano rom o sinti.

Come hanno risposto le scuole e i centri di formazione?

Hanno collaborato tutte, con adesioni più o meno convinte. Ad esempio con il dirigente dell'Iti, che comprende anche un corso di moda e uno di meccanica, si è stabilito un ottimo rapporto. Nell'insieme parliamo di istituti tecnici o professionali con indirizzi diversi (alberghiero, industriale, commerciale, servizi sociali...) e un paio di Cfp.

La nostra programmazione prevedeva che noi operatori incontrassimo i presidi a inizio anno. Solo in un caso non lo abbiamo fatto perché il ragazzo, che abita in una casa e frequenta amici non sinti, non aveva piacere di far sapere la sua provenienza. Ci siamo presentati ai suoi insegnanti verso fine anno scolastico su richiesta della mamma dal momento che lei faceva fatica a capire le comunicazioni della scuola e quindi a seguire il figlio.

I ragazzi di cui parliamo vivono in campi nomadi o in case?

Due soltanto vivono in un campo nomadi e sono appunto gli unici che hanno abbandonato la scuola prima ancora di incominciare. Fanno molta più fatica, molti smettono dalla medie e c'è chi non termina neppure l'obbligo perché non esiste un controllo o un sistema coercitivo, tranne quando si attiva la segnalazione alla Procura dei Minori ma parliamo di pochissimi casi. E poi nei campi le famiglie si influenzano reciprocamente, i ragazzi vedono che l'amico non va a scuola e neppure loro si presentano, tanto non succede niente...

Per le famiglie che vivono in un terreno o in casa la questione è diversa e dipende dall'impostazione dei genitori.

È la famiglia a fare la differenza.

Sì, insieme alla maturità del ragazzo. In certi momenti ti accorgi che tutta la responsabilità ricade su di lui ed è difficile a 14-15 anni, quando si è ancora immaturi, rapportarsi con un mondo diverso dal proprio. Per questo abbiamo cercato di dare un appoggio a chi desiderava continuare a studiare.

In che modo siete intervenuti?

Abbiamo assicurato a tutti il pagamento delle spese scolastiche - abbonamento dell'autobus, libri, la divisa per chi ad esempio frequentava un istituto alberghiero... - e la possibilità di fare i compiti con un educatore almeno un pomeriggio alla settimana.

Al doposcuola sono andati tutti tranne un ragazzo sinto di 14 anni che lo viveva come una forzatura. Ha frequentato comunque per tutto l'anno, a giugno è stato bocciato e il prossimo anno passerà alla formazione professionale.

Puoi dirci qualcosa di chi è stato promosso?

Anche lui è un ragazzo sinto. Ha davvero capacità spiccate, difatti è stato promosso senza particolare fatica. A scuola era iscritta anche la sua gemella che invece è stata bocciata e il prossimo anno ripeterà. Con loro, ad esempio, ha funzionato bene il raccordo con la famiglia e gli insegnanti. La mamma non poteva seguirli continuamente perché ha cominciato a lavorare in corso d'anno, comunque tiene a che i figli raggiungano un titolo di studio.

Nel gruppo c'erano anche adolescenti rom?

Due ragazze, con storie molto diverse tra loro.

Una ha una famiglia molto presente. Fino a 12 anni non era mai andata a scuola neanche in Romania, suo Paese di provenienza, per cui alle medie gli obiettivi erano stati l'apprendimento dell'italiano e la base per leggere e scrivere. Quest'anno, in prima superiore (ora ha 15-16 anni), sapevamo che aveva scarse possibilità. Devo dire però che si è impegnata moltissimo, ha frequentato il doposcuola anche tre pomeriggi alla settimana ed è stata aiutata dai docenti che hanno predisposto per lei un programma differenziato. Aveva alle spalle una mamma molto presente.

L'altra ragazza ha avuto un percorso più difficile. La famiglia non supportava il percorso scolastico per timore che la ragazza si unisse a brutte compagnie (questo è un pregiudizio che vale per tante famiglie nomadi: giustificano il loro scarso investimento con la paura di quello che può succedere in autobus o a scuola...) e lei ha vissuto fortemente il

peso della doppia identità. È la più grande di cinque fratelli, i genitori la vedono già prossima al matrimonio e lei non ne vuole sentir parlare, si sente molto italiana. "Mi hanno fatto crescere in mezzo agli italiani e adesso vogliono che io faccia la rom", ripete. Con questa situazione familiare non è strano se nella prima parte dell'anno scolastico si è legata subito ai compagni più trasgressivi, la scuola per lei era un momento di libertà.

Grazie al supporto pomeridiano, didattico e relazionale è migliorata molto, ha studiato tanto dedicando alla scuola e a questo particolare doposcuola, specifico per i ragazzi nomadi, tutti gli spazi di libertà che la madre le concedeva. Quando ha saputo della bocciatura è venuta nel mio ufficio a piangere... e vedere una ragazza rom piangere per una bocciatura è, in un certo senso, uno degli obiettivi più alti mai raggiunti in tanti anni di lavoro.

Certo, è delusa per la bocciatura. Le abbiamo proposto di iscriversi a settembre ad un corso di formazione professionale ma credo che lei abbia deciso di continuare la scuola alberghiera.

Accennavi ad alcuni ragazzi che hanno interrotto dopo pochi mesi...

È difficile capire il motivo ma con queste famiglie succede. Li abbiamo sostenuti e per una parte dell'anno scolastico abbiamo avuto riscontri positivi sia da loro che dalla scuola, poi improvvisamente qualcosa si spezza e l'impegno finisce, non sappiamo come.

Sicuramente il contesto incide moltissimo. Alla prima difficoltà, alla prima stanchezza o tentennamento si trovano attorno adulti che li spingono a rinunciare. Difatti abbiamo discusso più coi genitori che coi ragazzi.

Ci sono state altre azioni non previste inizialmente?

Beh, ad esempio abbiamo accompagnato e seguito il percorso scolastico di due ragazzi che vivono in Comuni limitrofi e si sono rivolti a noi avendo avuto notizia del progetto dai coetanei di Reggio.

Inoltre dal mese di aprile, con un educatore dedicato, abbiamo avviato un supporto pomeridiano, didattico e personale, per i ragazzi rom o sinti che erano in terza media quest'anno con l'obiettivo di favorire il passaggio alla scuola superiore. Erano sei ragazzi in tutto, noi ne abbiamo accompagnati quattro (uno era già seguito da associazioni di volontariato, un altro ancora ha preferito fare da solo) e tutti hanno superato l'esame, potrei dire, in modo meritato, non fittizio. Qualche lacuna l'avranno ancora ma si sono impegnati veramente e gli insegnanti lo hanno riconosciuto.

Fin qui la sperimentazione. Di che cosa c'è bisogno per raggiungere obiettivi stabili, e possibilmente più ambiziosi, con questi ragazzi e ragazze?

Occorre continuare ancora qualche anno perché la scuola è lunga. Terminare un ciclo di studi e dimostrare che è possibile ottenere risultati positivi, che con un diploma o un attestato riconosciuto si può iniziare a lavorare. Se si cominceranno a vedere dei giovani che ce la fanno anche altri prenderanno forza e forse le famiglie si metteranno in discussione.

Che cosa succederà nel prossimo anno scolastico?

È prevista l'iscrizione di 11 ragazzi alle scuole superiori (10 in prima, 1 in seconda) e 5 presso enti di formazione, per un totale di n. 16 studenti. Vi sono inoltre due ragazzi certificati, iscritti in prima superiore, che seguiranno un percorso differenziato.

Se sarà possibile utilizzeremo l'ulteriore, ridotto risparmio sui fondi iniziali per confermare l'erogazione di sussidi o contributi economici (acquisto degli abbonamenti ai mezzi pubblici – riconoscimento risultati didattici ottenuti) per dare un sostegno, anche minimo, nel corso dell'anno.

Il Comune di Reggio Emilia - Ufficio Nomadi continuerà a fornire i libri di testo, a coordinare gli interventi di rete con altri servizi del territorio (in particolare Assistenti Sociali) e a curare la mediazione con le famiglie.

Inoltre a seguito della richiesta da parte di alcune famiglie sinte residenti fuori Comune già contattate nell'anno scolastico precedente, è nostra intenzione continuare con un sostegno mirato in particolare alla mediazione scuola-famiglia.

Allegato 22

Verso il superamento dei campi nomadi

Progetto di ricerca regionale promosso da Difensore civico e SVEP –
Centro Servizi per il Volontariato sulle sperimentazioni in atto in Emilia
Romagna

Premessa

Nel novembre 2009 in Emilia Romagna erano censite 2.644 persone sinti o rom in 130 campi o aree attrezzate. Le presenze più rilevanti riguardavano Reggio Emilia, Bologna, Modena e Piacenza. Tuttavia, già tre anni or sono i campi non erano l'unica forma di accoglienza individuata dalle amministrazioni: *Va segnalato che negli ultimi anni molti Comuni hanno scelto di effettuare trasferimenti delle persone dai campi ad alloggi di edilizia residenziale pubblica o privata. [...] Nei tre anni precedenti la rilevazione, sono state trasferite complessivamente 313 persone in 72 alloggi. I valori, come si può notare, sono consistenti e indicano lo sforzo delle amministrazioni comunali volto ad attuare, ove possibile, forme di integrazione abitativa dei nuclei unito ad un accompagnamento sociale per l'inserimento*³.

L'inadeguatezza dei campi nomadi come soluzione abitativa è da tempo affermata ad ogni livello. Il Consiglio d'Europa, la Commissione Europea, l'OCSE e il Consiglio dei diritti umani dell'Onu hanno più volte richiamato il nostro Paese per il trattamento riservato alle popolazioni Sinti e Rom. Proprio il Consiglio dei diritti umani ha rivolto diverse raccomandazioni al Governo italiano per combattere la discriminazione razziale, assicurare pari opportunità per il godimento dei diritti sociali, culturali, economici, *incluso il diritto alla casa*, salute e educazione, integrare le comunità attraverso azioni positive, assicurando la loro effettiva partecipazione alla vita sociale.

L'abitazione è anche uno degli assi d'intervento individuati dalla *Strategia nazionale d'inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Caminanti*, elaborata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri in attuazione della Comunicazione della Commissione europea n.173/2011:

È un dato acquisito come la soluzione amministrativa del campo nomadi risulti ormai da decenni il modello di riferimento delle politiche abitative per Rom, Sinti e Caminanti (RSC) in Italia e questa forma residenziale,

³ Rapporto sulla popolazione Sinti e rom presente nei campi, nelle aree sosta e transito della regione Emilia Romagna, curato dal Servizio regionale Politiche per l'accoglienza e l'integrazione sociale, 2011, p. 12.

che presupponeva una "popolazione nomade e servizi transitori di sosta", ben presto non è più stata in grado di rispondere alle esigenze di popoli e comunità ormai sedentari, che solo nel 3% dei casi dimostrano tuttora una qualche attitudine all'itineranza. La politica amministrativa dei "campi nomadi" ha alimentato negli anni il disagio abitativo fino a divenire da conseguenza, essa stessa presupposto e causa della marginalità spaziale e dell'esclusione sociale per coloro che subivano e subiscono una simile modalità abitativa⁴.

La nostra Regione già con la legge 47/1988 *Norme per le minoranze nomadi in Emilia Romagna*, mentre definisce le aree di sosta e di transito destinate alle famiglie sinti e rom e ne orienta il funzionamento, continuando negli anni a finanziarle⁵, all'art. 9 invita i Comuni ad adottare "opportune iniziative per favorire l'accesso alla casa dei nomadi che la richiedono".

*Sorte in un'ottica emergenziale e con l'obiettivo di accogliere temporaneamente persone in transito, si legge ancora nella Strategia nazionale, le strutture abitative presenti nei campi non sono in grado di rispondere alle esigenze di famiglie che hanno sempre vissuto in modo stanziale, e divengono facilmente luoghi di degrado, violenza e soprusi; e in molti casi gli interventi delle amministrazioni comunali per la predisposizione di "campi nomadi" e il supporto sociale delle famiglie residenti, sono risultati essere discontinui, settoriali, emergenziali, oppure insostenibili nel lungo periodo. Al contempo, i governi locali in questi anni hanno potuto sperimentare processi positivi di integrazione abitativa delle popolazioni RSC, ribadendo quanto sia la dimensione locale quella che rende concreti i processi di integrazione, dato che è attraverso i Comuni che si attivano i principali interventi in questo settore. Le esperienze dei territori dimostrano perciò la necessità di una politica nazionale che sia costruita sulla base di strategie locali integrate e che risponda agli specifici bisogni dei territori, una politica quindi non emergenziale e adeguata alle diverse condizioni di RSC. In particolare, è un'esigenza sempre più sentita dalle stesse autorità locali il **superamento dei campi Rom**, in quanto condizione fisica di*

⁴ *Strategia nazionale d'inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Caminanti* della Presidenza del Consiglio dei Ministri, p. 84.

⁵ È della primavera 2012 l'ultima delibera regionale di finanziamento della l.r. 47/88 con un milione di euro per contributi ai Comuni. Indicate come priorità la messa a norma degli impianti, l'ammodernamento delle strutture e la riduzione del sovraffollamento nei campi nomadi, pur con la prospettiva annunciata dall'assessore Marzocchi di mettere in discussione la legge regionale tenendo conto delle pronunce degli organismi internazionali.

*isolamento che riduce le possibilità di inclusione sociale ed economica delle comunità RSC*⁶.

Nel settore delle politiche abitative la citata Strategia nazionale riconosce alcune buone prassi proprio in Emilia Romagna e particolarmente a Reggio Emilia, Bologna e Modena, dove i Comuni hanno avviato da alcuni anni progetti specifici per il superamento dei campi. Accanto a questi progetti sono in corso sperimentazioni nella stessa direzione in altri comuni dell'Emilia Romagna, quali ad esempio Ferrara o Piacenza.

Un'uscita non traumatica dal campo nomadi richiede un percorso di lunga durata, continuamente negoziato con le famiglie RSC e con l'insieme della comunità locale. Mette in gioco interventi che non possono essere confinati nel reperimento di abitazioni poiché traslocare dal campo ad una micro area, o ad un appartamento di edilizia residenziale pubblica, comporta – può comportare – un cambiamento radicale nello stile di vita delle persone coinvolte. È un passaggio critico che coinvolge tutto un sistema di relazioni, significati, identificazione nella propria cultura e differenziazione dall'altro, smuovendo le radici nascoste della segregazione e dell'autosegregazione tanto tra le famiglie RSC quanto tra i nuovi vicini di casa, tra i compagni di scuola dei loro figli eccetera. Proprio per questo l'effettiva integrazione in seguito all'uscita dal campo è connessa alla capacità, dell'amministrazione locale e di tutti i soggetti coinvolti, di sviluppare interventi e percorsi di elaborazione a più livelli.

*È necessario inserire il passaggio ad esempio dal campo all'abitazione (o alla comunità, o alla microarea) all'interno di un percorso complesso che non si esaurisce nel momento della costruzione o della concessione della struttura o dell'area attrezzata, ma che preveda un percorso integrato. I temi del lavoro, della scolarizzazione, dell'interrelazione con le comunità dei residenti, sono tutti imprescindibili e vanno tenuti in costante considerazione nel momento in cui vengono effettuati interventi di accompagnamento all'uscita dai campi*⁷.

Obiettivo

Il presente progetto mira ad una lettura comparata delle sperimentazioni avviate in Emilia Romagna per il superamento dei campi nomadi, allo scopo di verificarne l'impatto sulla vita delle famiglie coinvolte e sui loro rapporti nella comunità di appartenenza e al di fuori di essa.

L'indagine ha una prima funzione conoscitiva, di descrizione e documentazione delle esperienze, ed un ulteriore obiettivo di verifica

⁶ *op. cit.*, p. 85.

⁷ *op. cit.*, pp. 84-85.

degli interventi attuati, non tanto per registrare successi o insuccessi in un processo certamente delicato e di lungo periodo, quanto per ricercare elementi di forza o di criticità da cui apprendere per ulteriori interventi.

Fasi d'indagine e metodologia

I fase - Analisi di sfondo

Si raccoglieranno dati aggiornati sulla presenza di RSC in Emilia Romagna e sulle loro condizioni abitative e di vita, in collaborazione con i Servizi regionali competenti. Si procederà ad un'analisi della letteratura scientifica e di settore sui campi nomadi e sulle alternative agli stessi.

II fase – Raccolta delle sperimentazioni per il superamento dei campi nomadi in Emilia Romagna

L'indagine adotterà una metodologia integrata, quantitativa per la raccolta dei dati sui campi nomadi e sugli interventi sperimentali (n. famiglie presenti nei campi, n. di famiglie trasferite in altri contesti, adulti e minori coinvolti, n. di persone con un lavoro in regola o che seguono un percorso formativo ecc.) e qualitativa per ricostruire la storia di questi percorsi. Verranno effettuate interviste in profondità agli operatori comunali e del Terzo Settore maggiormente coinvolti nei progetti di superamento dei campi nomadi presenti in regione.

III fase – Stesura del rapporto di ricerca e presentazione pubblica

Il progetto si conclude con la stesura di un report e con la sua presentazione ad un evento pubblico, da costruire in collaborazione con l'ufficio del Difensore civico regionale e degli altri soggetti istituzionali e del privato sociale coinvolti nel percorso d'indagine.

Tempi

Tre mesi di lavoro a partire dall'approvazione del progetto.

Soggetti promotori

S.V.E.P. Centro di servizio per il Volontariato di Piacenza
Ufficio del Difensore civico della Regione Emilia-Romagna

Costi

Euro 3.000,00 (oneri fiscali e Irap inclusi).

Allegato 23

Lo sportello di informazione legale presso il Centro di Identificazione ed Espulsione (CIE) di Bologna

La collaborazione fra la Garante regionale per le persone private della libertà personale, il Difensore civico regionale, la Prefettura di Bologna e la Confraternita della Misericordia ha consentito di riprendere presso il CIE di Bologna l'attività di informazione legale sospesa ormai da due anni. Analoga iniziativa dovrebbe avviarsi nel 2013 anche presso il CIE di Modena.

Lo sportello di Bologna opera in collaborazione con il progetto sociale della Misericordia, coordinato dall'operatore Franco Pilati. La sua riapertura va nel senso indicato anche dagli organismi internazionali, che definiscono necessaria la presenza di adeguati strumenti informativi per le persone trattenute nei Centri, al fine di consentire l'esercizio dei diritti connessi alla posizione di persone destinatarie di provvedimenti di espulsione.

Dall'inizio dell'anno sono entrate nel CIE (Centro di Identificazione e di Espulsione) di Bologna 484 persone (297 uomini, 187 donne) di 43 nazionalità diverse, la permanenza media si attesta sui 41 giorni, ma solo 252 persone sono state effettivamente accompagnate forzosamente nel proprio Paese. I Paesi di provenienza sono soprattutto Tunisia, Nigeria, Marocco, Algeria e Albania.

È aumentato il tetto del periodo di trattenimento - fino a diciotto mesi - e sono diminuite le risorse dedicate alla gestione dei CIE. In una situazione del genere le situazioni di stress sfociano anche in tentativi di fuga.

L'attività dello sportello informativo

Grazie al protocollo d'intesa, un collaboratore del Difensore civico ha lavorato presso il CIE una mattina ogni due settimane ascoltando le persone e offrendo informazioni specifiche. In alcuni casi sono stati riscontrati elementi di distonia con la normativa vigente che hanno portato alla liberazione della persona.

La norma attuale non lo dispone per persone nate in Italia e sempre soggiornanti nel nostro Paese, che non hanno relazioni con gli Stati di origine dei genitori ma che sono trattenute nel CIE in quanto irregolari, ad esempio in seguito alla perdita del lavoro e quindi del permesso di

soggiorno. Nel loro caso l'espulsione sembra inevitabile, nonostante si trovino da sempre sul territorio italiano e se ne sentano parte.

È stata segnalata la presenza di persone sieropositive che avrebbero tenuto comportamenti aggressivi. Anche le strutture igienico sanitarie sono risultate carenti ma sarebbero in corso le attività di manutenzione e ripristino.

Le condizioni e le modalità di trattenimento cambiano dal CIE di Bologna a quello di Modena secondo l'impostazione dei diversi enti che li gestiscono. In particolare a Bologna sembra che le condizioni generali si siano aggravate proprio sul finire del 2012. Si ripetono così momenti di tensione e di protesta all'interno della struttura. L'anno si è chiuso in attesa della visita dell'ASL di Bologna programmata per il 14 gennaio 2013.

Alcuni casi affrontati

Il sig. X, trattenuto in assenza di titolo legittimo, segnalato alla questura è stato liberato.

La sig.ra Y, apolide di fatto, di giovane età, nata in Italia, è stata liberata con titolo di soggiorno e assegnata ad una comunità di religiose.

La sig.ra D. M., cittadina nigeriana, è portatrice di una ferita non perfettamente sanata dovuta ad un colpo da pesante arma da taglio inferto a 13 anni, a causa di un tentativo di sacrificio umano nella sua setta di appartenenza. La parte colpita, longitudinalmente dalla spalla fino al seno, non si è sviluppata. La signora situazione è stata segnalata alla Questura che ne ha ordinato la liberazione. Assegnata ad un'associazione, ha fatto perdere le sue tracce.

La sig.ra E. E., trattenuta per circa otto mesi, è stata liberata e operata d'urgenza a Roma per un tumore al collo dell'utero. Il Cie di Bologna aveva dichiarato la sua idoneità al trattenimento e, in ogni caso, alla visita specialistica esterna non erano state ravvisate particolari esigenze sanitarie.

Il sig. F., camerunense, affetto da patologia psichiatrica è stato condotto a Roma dove sarebbe stato ricoverato in un reparto psichiatrico dopo vari passaggi tra cui – a quanto è sembrato potersi ricostruire – un periodo ulteriore al CIE di Ponte Galeria. Viveva da oltre un mese nell'infermeria del CIE di Modena senza che si provvedesse a metterlo in condizioni idonee di degenza specialistica.

PROTOCOLLO D'INTESA

Prot. 0022282-11/06/2012-ALRER

Il Difensore civico della Regione Emilia-Romagna;
Il Garante delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale della Regione Emilia-Romagna;
La Confraternita di Misericordia di Modena.

Di seguito denominate le Parti

premesso

La Regione Emilia-Romagna ha istituito l'Ufficio del Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale (di seguito indicato come Garante), al fine di contribuire a garantire, in conformità ai principi costituzionali e nell'ambito delle competenze regionali, i diritti delle persone presenti negli Istituti penitenziari, negli Istituti penali per i minori, nelle strutture sanitarie, in quanto sottoposte a trattamento sanitario obbligatorio, nei CIE.

Il trattenimento in un CIE ha, per fine espresso della normativa dell'Unione Europea come recepita dall'ordinamento nazionale, l'allontanamento del cittadino straniero non regolare qualora non sussistano elementi per il quale non debba disporsi il rinvio della misura o che non siano comunque ostativi.

La piena e completa informazione del cittadino straniero sulla propria condizione giuridica di trattenuto costituisce osservanza ineludibile del precetto costituzionale.

Il Difensore civico regionale è stato costituito quale organo autonomo e indipendente della Regione Emilia-Romagna a garanzia dei diritti e degli interessi dei cittadini nonché delle formazioni sociali che esprimono interessi collettivi e diffusi e svolge funzione di promozione e stimolo della pubblica amministrazione (Statuto della Regione Emilia-Romagna, art. 70).

La Regione, Province e Comuni, anche mediante l'attivazione del Difensore civico, promuovono a livello locale azioni per garantire il corretto svolgimento dei rapporti tra cittadini stranieri e pubbliche amministrazioni, con particolare riguardo alla trasparenza, alla uniformità ed alla comprensione delle procedure (art. 9 co. 3, L.R. n. 5/2004).

Il Difensore civico può operare in ragione della presenza sul territorio regionale di cittadini non comunitari che potrebbero essere destinatari di provvedimenti di allontanamento dal territorio dello Stato o di essere destinati al trattenimento in un CIE e in ordine ai cittadini usciti dal CIE per i quali si pongono questioni relative all'esercizio dei diritti costituzionalmente garantiti, con la finalità di rafforzare la tutela dei diritti delle persone e, in particolare, per la protezione delle categorie di soggetti socialmente deboli (art. 3 co. 3, L.R. n. 25/2003).

ricordato

che sulla base di un protocollo d'intesa, stipulato in Bologna il 24 febbraio 2007 con l'Ufficio del Garante delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna, presso il CIE del capoluogo regionale, ha operato uno sportello giuridico informativo e che tale attività è cessata.

ritenuto

in forza della avvertita necessità che l'attività di ciascun Ente sia il risultato della migliore cooperazione tra le Parti;

che, per i sopra esposti motivi nonché per il buon esito dell'attività già svolta dal predetto sportello giuridico informativo, il medesimo debba essere costituito presso il CIE di Bologna

convengono quanto segue:

1. La presente convenzione non modifica né interviene su progetti e attività inerenti i CIE istituiti nel territorio della regione Emilia-Romagna né parimenti è destinata a produrre effetti circa accordi o convenzioni ad esso legati;
2. le Parti si impegnano alla costituzione di uno sportello dedicato all'ascolto e all'informazione e che sia di raccordo con gli Istituti di garanzia della Regione in merito alla condizione giuridica delle persone trattenute nei CIE;
3. il Difensore civico, nell'ambito del punto 2, individua nell'ambito del proprio ufficio la figura da affiancare alla Garante delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale della Regione Emilia-Romagna;
4. le Parti concordano i tempi e le modalità dell'attività di informazione;

5. le Parti possono inoltre concordare e promuovere congiuntamente incontri, convegni ed ogni altra iniziativa ritenuta idonea a favorire una informazione trasparente verso l'esterno su quanto riguarda il CIE, così come l'approfondimento della normativa europea ed internazionale in tema di condizione giuridica del cittadino non comunitario;
6. il coordinatore delle attività congiunte è indicato nel dott. Franco Pilati che per l'effetto, cura in accordo con gli Enti rilevanti nel presente accordo, l'esecuzione di quanto deciso dalle Parti, i rapporti con i terzi, riferisce dell'attività in essere, è responsabile del trattamento dei dati raccolti durante l'attività; trasmette, per ogni opportuna iniziativa, all'Ufficio del Difensore civico regionale e della Garante con cadenza semestrale i dati relativi all'attività svolta;
7. i dati relativi all'attività di informazione e consulenza rimangono nelle disponibilità delle Parti per gli usi conformi ai propri compiti istituzionali;
8. le Parti si riuniscono non meno di due volte l'anno al fine di verificare l'attività svolta, la programmazione comune e le corrispondenti azioni e attività;
9. la presente convenzione ha durata di anni due, con rinnovo tacito per pari tempo salvo contraria indicazione espressa con efficacia a trenta giorni dal ricevimento.

Letto, approvato e sottoscritto:

Daniele Lugli – Difensore civico della Regione Emilia-Romagna;
Desi Bruno – Garante delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale della Regione Emilia-Romagna;
Daniele Giovanardi – Presidente della Confraternita di Misericordia di Modena.

Allegato 24

InterAzioni: L'Italia sono anch'io

Rimini, 31 maggio 2012



Cittadinanza italiana per i figli di stranieri nati in Italia e diritto di voto alle elezioni amministrative per tutti coloro che vivono e lavorano nel nostro Paese, indipendentemente dalla cittadinanza. Sono questi i temi del dibattito pubblico a cui ha partecipato il Difensore civico della Regione Emilia-Romagna, Daniele Lugli, in occasione di

"Interazione 2012 - Popoli in Dialogo".

L'incontro si è svolto il 31 maggio, al Palazzo del Podestà di Rimini, promosso dal comitato riminese della campagna "L'Italia Sono Anch'io" all'interno di "InterAzioni", l'ormai consolidata rassegna dedicata all'intercultura e alla scoperta delle diverse culture presenti nel nostro territorio.

L'edizione 2012, dal 26 maggio al 3 giugno, ha coinvolto i comuni di Rimini, Riccione, Gemmano, Novafeltria, Fraghetto, con un programma ricco di appuntamenti, mostre, conferenze e spettacoli all'insegna della valorizzazione delle differenze e del dialogo fra i popoli.

In questo clima s'inserisce la campagna "L'Italia Sono Anch'io", alla quale il Difensore civico regionale ha aderito da subito, coerentemente con la sua azione di contrasto alle discriminazioni e promozione dei diritti per le cosiddette "fasce deboli".

La partecipazione a "InterAzioni" ha costituito un ulteriore tassello per rafforzare i legami con le associazioni di cittadini stranieri presenti sul territorio regionale, ascoltare le loro problematiche nei confronti della pubblica amministrazione e promuovere la difesa civica quale strumento a disposizione di tutti i cittadini.

Allegato 25

Tentativo di decalogo per una convivenza interetnica - Festival del Diritto

Piacenza, 27 settembre 2012



Quasi duecento persone hanno gremito l'Auditorium Sant'Ilario di Piacenza, la sera del 27 settembre, all'incontro sul *Tentativo di decalogo per una convivenza interetnica* di Alexander Langer organizzato dall'ufficio del Difensore civico regionale in collaborazione con SVEP, il Centro Servizi per il Volontariato di Piacenza.

L'incontro rientrava nella giornata di apertura del Festival del Diritto, giunto alla 5^a edizione e dedicato, quest'anno, al tema "Solidarietà e conflitti".

Di sicuro impatto il breve intervento di Alexander Langer filmato alla Cittadella di Assisi, nel quale il parlamentare europeo poneva le basi per quello che sarebbe diventato il suo "Tentativo di decalogo". Prendendo atto della crescente composizione interetnica della società italiana, Langer indica alcune strade per favorire una convivenza plurale e mette in allarme sull'illusorietà di una identità definita su base etnica, sui rischi di una società che esclude e sulla forza travolgente della violenza in conflitti tra diversi gruppi etnici, come già era avvenuto nella ex Jugoslavia.

La conduzione particolarmente brillante e calorosa di *Mao Valpiana*, giornalista, direttore della rivista *Azione Nonviolenta* e amico personale di Langer, ha dato vivacità al confronto e permesso a tutti gli ospiti di intervenire portando la propria esperienza.

Guido Barbujani, genetista e scrittore che in questi anni si è particolarmente dedicato a decostruire le presunte basi scientifiche del razzismo, ha proposto una sintesi dei suoi studi e ha rimarcato i rischi connessi alla ossessione identitaria che pretende di definire le persone sulla sola base della loro provenienza.